

Il rappresentante nazionale per l'Italia presso Eurojust²¹⁶ auditato in Commissione, descrive come il narcotraffico e altri crimini, spesso correlati, quali il riciclaggio e il traffico di esseri umani, rappresentino la principale attività delle organizzazioni criminali italiane e straniere, dimostrandosi sempre più propense a processi di internazionalizzazione e di cooperazione con altre organizzazioni operanti in altri Paesi, europei e non.

In questo ambito, resta confermata una tendenza, accertata ormai da tempo, che vede la Spagna come principale via di ingresso della droga nel territorio dell'Unione europea, sia di droghe leggere, quali *hashish* e *marijuana*, ma soprattutto cocaina, che risulta presente sul mercato in quantità considerevoli, ad un prezzo tra l'altro sempre più economico.

La lotta al narcotraffico, portata avanti dalle autorità spagnole in collaborazione con le altre polizie europee, ha prodotto importanti risultati, ma resta in ogni caso lontana dal contenere il fenomeno, che invece, anche attraverso processi di trasformazione, può ritenersi in continuo sviluppo.

Le rotte tradizionali del narcotraffico, svolto con imbarcazioni che vanno dal Sudamerica alla Spagna, sono state ridimensionate dal costante controllo operato dalle autorità di polizia. Tuttavia, ciò ha portato allo sviluppo di nuove rotte atlantiche, africane e sahariane, queste ultime in particolare sotto il controllo di Al Qaeda, che attraverso il traffico di stupefacenti ottiene parte dei suoi finanziamenti, destinati alle cellule operanti nel Maghreb.

Sono emerse prove di una nuova rotta est europea, grazie alla quale organizzazioni criminali sudamericane inviano la droga in casse di legno a Paesi poco sospetti, quali Polonia e Romania, per poi farla entrare nuovamente in Spagna via terra e da qui distribuirla alle reti di narcotraffico europee, ivi comprese quelle che fanno capo alla mafia italiana e soprattutto alla camorra, che da tempo è presente in Spagna, dove addirittura compra la droga per poi rivenderla in Italia.

La Spagna risulta essere non solo la porta di entrata della droga in Europa, ma anche il luogo dove questa viene trasformata. Negli ultimi tempi, infatti, è aumentato significativamente il quantitativo di droga pura sequestrata e sono stati smantellati ben 35 laboratori di trasformazione della cocaina, alcuni anche di notevole dimensione.

Con riferimento alle organizzazioni criminali sudamericane, il rappresentante nazionale per l'Italia presso Eurojust segnala il tentativo dei cartelli messicani di stabilirsi in Europa, soprattutto in quei Paesi dove la presenza di immigrati sudamericani permette ai membri dei cartelli stessi di infiltrarsi indisturbati, senza suscitare troppo l'attenzione di magistratura e forze dell'ordine.

²¹⁶ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, audizione del rappresentante nazionale per l'Italia facente funzioni presso Eurojust, Carmen Manfreda, 22 aprile 2009, XVI legislatura, pagg. 5 e segg..

Da una mappatura delle infiltrazioni mafiose in Europa, Eurojust può facilmente affermare che vi sono state infiltrazioni di 'ndrangheta e mafia siciliana in Germania, in Belgio e in Olanda in particolare risulta che famiglie della 'ndrangheta calabrese da anni ormai svolgono le loro attività di traffico internazionale di stupefacenti, spostandosi agevolmente tra i suddetti Paesi, a conferma di ciò la cattura in quelle nazioni di latitanti della 'ndrangheta calabrese.

Il rappresentante nazionale per l'Italia presso Eurojust conclude l'esposizione sul narcotraffico affermando che ciò che risulta più frequente è il fenomeno del traffico internazionale di grossi quantitativi di cocaina che riescono a penetrare nel nord Europa attraverso il porto di Rotterdam che, essendo il più grande porto d'Europa, è particolarmente utilizzato da tutti i narcotrafficienti del mondo per far fluire fiumi di cocaina verso l'Europa.

La diversa distribuzione della ricchezza sul pianeta, la nascita di economie emergenti, il mutamento nelle preferenze nei consumatori hanno aperto nuove possibilità e nuovi spazi che rendono al momento più convenienti le alleanze piuttosto che il contrasto con altri gruppi criminali. Questa è la strada percorsa nell'ultimo decennio e verosimilmente tale resterà ancora per lungo periodo²¹⁷.

In questo contesto geo-politico riesce ad affermarsi anche la posizione strategica dell'Italia, sia rispetto alla sua connotazione geografica, collocata al centro del Mediterraneo ed allo sbocco terrestre e marittimo della cosiddetta *rotta balcanica*, sia considerando la presenza di organizzazioni criminali affermatesi ormai da decenni in ambito internazionale, soprattutto da parte della 'ndrangheta calabrese. A questo va aggiunto la crescente domanda di sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina, che rendono il nostro Paese un obiettivo appetibile delle organizzazioni criminali impegnate nel narcotraffico ed uno dei principali mercati di destinazione dell'intera Unione Europea.

Il mercato degli stupefacenti, come segnala la Direzione nazionale antimafia²¹⁸, assume quindi una rilevante posizione negli assetti strutturali e nelle dinamiche operative tanto delle tradizionali organizzazioni mafiose quanto delle strutture criminali di origine straniera maggiormente attive nel settore.

Conseguentemente il *narcotraffico* si impone tra i principali motori dei processi di accumulazione patrimoniale dei gruppi criminali coinvolti e diviene inevitabilmente partner privilegiato del reinvestimento speculativo nell'economia legale dei profitti generati.

A parere della Procura nazionale antimafia²¹⁹ la dimensione dei traffici riconducibili all'azione, ordinariamente proiettata su scala transnazio-

²¹⁷ Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 3.

²¹⁸ Cfr. Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia 2010. Dicembre 2010. Doc. n. 533.1 – pag. 1045.

²¹⁹ Cfr. Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia 2010. Dicembre 2010. Doc. n. 533.1 – pag. 1045.

nale, dei cartelli criminali che condividono la gestione delle rotte di importazione delle droghe naturali (cocaina, eroina e cannabis) ben contribuisce a spiegare il valore assolutamente cruciale della relativa azione di contrasto e l'importanza del coordinamento delle iniziative aventi finalità repressive sul piano interno ed internazionale, sia con riferimento al ruolo assunto nella generazione delle correnti di traffico indirizzate verso il territorio italiano dalle tradizionali consorterie mafiose (e principalmente, di quelle calabresi e degli omologhi cartelli criminali radicati nell'area metropolitana napoletana), sia con riguardo alla crescente capacità delle organizzazioni criminali di origine albanese, nigeriana e nord-africana di controllare quote rilevanti dei flussi di importazione e di commercializzazione degli stupefacenti, grazie anche a sempre più ramificati e solidi raccordi operativi con gruppi criminali autoctoni.

I trafficanti internazionali preferiscono trattare con la 'ndrangheta perché la sua peculiare struttura, fortemente incentrata sui rapporti di parentela e di comparaggio, la rende meno vulnerabile ad eventuali delazioni o pentimenti e quindi maggiormente affidabile²²⁰.

Attraverso le numerose attività investigative e giudiziarie è possibile confermare un predominio nel narcotraffico, soprattutto della cocaina, delle organizzazioni della 'ndrangheta che dimostrando spiccato intuito imprenditoriale, sono riuscite a dislocare le proprie articolazioni, deputate alla gestione della filiera criminale, nei diversi Paesi di produzione e di transito della cocaina,

La consistente influenza criminale acquisita, sia sul territorio nazionale che sul mercato internazionale, consente oggi alla 'ndrangheta il pressoché completo controllo del traffico della cocaina diretto al mercato nazionale ed una forte operatività su alcuni mercati esteri, su tutti quello australiano. Le organizzazioni malavitose calabresi hanno quindi di fatto scalzato la primazia, che alcuni decenni addietro, rendeva egemone cosa nostra nella gestione del narcotraffico, in prevalenza eroina.

Significativo al riguardo è quanto emerge da alcune recenti indagini, che attestano come cosa nostra sia intenzionata a riconquistare un ruolo di rilievo nei traffici internazionali di stupefacenti, riattivando quei canali e contatti grazie ai quali è stata nel passato indiscussa protagonista nel traffico dell'eroina con il Nord America, e stipulando intese e accordi (soprattutto con la camorra e la 'ndrangheta) per ottenere nuove referenze internazionali e sfruttare consolidati appoggi logistico-operativi, come ad esempio in Sud America²²¹.

I dati sulle denunce per droga nel 2010 confermano ulteriormente il forte coinvolgimento nel narcotraffico nostrano delle organizzazioni criminali straniere, considerato che delle 39.053 denunce complessive ben 12.006 (il 30,74%) riguardano soggetti stranieri.

²²⁰ Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 29.

²²¹ Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 29.

Persone segnalate per tipo di reato, età e nazionalità			
	2010	variaz. % sul 2009	Incidenza percentuale sul totale nazionale delle denunce
Per tipo di reato			
Traffico illecito (art.73)	34.970	4,75	89,54
Associazione finalizzata al traffico art.74)	4.068	32,90	10,42
Altri reati	15	15,38	0,04
Per nazionalità			
italiani	27.047	12,71	69,26
stranieri	12.006	-3,64	30,74
Per età			
maggioresnni	37.914	7,42	97,08
minoresnni	1.139	-2,15	2,92
Totale	39.053	7,12	100,00

Fonte: Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga

Sempre con riguardo ai soggetti stranieri, dai dati raccolti, emerge per il 2010²²² un leggero decremento pari a -3,64% rispetto all'anno precedente, difatti nel 2009 i soggetti denunciati per reati di droga erano stati 12.460; nello stesso periodo si registra, di contro, un incremento del numero dei denunciati per il reato associativo +52,82%, passando da 833 nel 2009 a 1.273 nel 2010.

Nonostante la lieve flessione nel totale dei soggetti segnalati all'A.G., continua sempre più il diffondersi di compagini criminali straniere, le quali spesso si pongono nel mercato della droga, più che in concorso, «*in filiera*» con i sodalizi italiani, per meglio rispondere a particolari esigenze del traffico illecito²²³.

Questa *compartecipazione* agli utili avviene prevalentemente in zone a minor assoggettamento mafioso. Infatti, in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia si è registrato nel 2010 (così come nei due anni precedenti) il 6% circa del totale degli stranieri denunciati per violazione della normativa in materia di stupefacenti, mentre oltre la metà, il 54,29%, è concentrato in quattro regioni del Nord del Paese: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte.

²²² Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 34.

²²³ Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 30.

In termini assoluti, i marocchini sono i soggetti maggiormente coinvolti, anche se, nel 2010 si registra, rispetto al 2009, una flessione del 6,88%.

Gli altri gruppi etnici statisticamente significativi che registrano un trend decrescente sono gli algerini (-28,66%), i tunisini (-24,67%), i gambiani (-9,96%) e gli egiziani (-9,80%). In aumento invece gli albanesi (+16,87%), i romeni (+15,50%) e i nigeriani (+8,84%).

Piuttosto, occorre concentrare particolare attenzione sui cittadini della Cina Popolare, nella considerazione che (nonostante il numero complessivo dei soggetti segnalati all'A.G. sia relativamente basso 111, dei quali 59 in Toscana e 33 in Lombardia) in termini percentuali rispetto all'anno precedente hanno registrato un aumento di circa il 150%.

Stranieri segnalati all'A.G. (prime 15 nazionalità) distribuzione regionale (2010) - dato assoluto																						
Nazione	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trentino A. Adige	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto	Totale	Variazione% sul 2009
Marocco	49	2	12	27	375	51	103	202	1.131	91	18	234	11	13	26	391	102	93	4	287	3.222	-6,88
Albania	56	3	5	5	232	50	129	94	392	62		129	120	5	13	284	56	298	3	163	2.099	16,87
Tunisia	4	1	3	30	310	7	66	104	238	68		14	3		66	156	105	92		342	1.609	-24,67
Nigeria	4		1	88	105	10	99	16	55	15		171	1	23	5	16	2	55		122	788	8,84
Romania	8	1	4	17	29	5	67	12	53	5	3	19	2	3	7	18	11	20		29	313	15,50
Senegal	8		1	7	23	2	40	21	45	3		128	1	4		14				9	306	0,33
Spagna	1		1	4	8	1	96	14	42	2		1		35	11	9	1			9	235	0,00
Egitto	1		1	2	7		23	6	174	3		5			2	3	2	1			230	-9,80
Algeria	2		2	15	47	2	23	14	35	4		13	1		11	18	8	4	1	24	224	-28,66
Gambia				1	1		26	3	173				3	1							208	-9,96
Rep. Dominicana	5		2	2	17	17	11	10	66	4		3	1	1		15	2	12		19	187	23,03
Gabon			1				1	3				169									174	8,07
Serbia	2			1	9	12	10	2	34	1		1	24		5	6	5	6		9	127	16,51
Cina Popolare				15			2		33	2						59					111	146,67
Francia	1		1	9	3		9	9	21			14	1	5	17	4	5	1	2	6	108	-17,56
Altre nazioni	26	2	22	116	162	79	388	93	522	46	2	141	42	31	34	114	98	30	4	113	2.065	-3,28
Totale	167	9	56	339	1.328	236	1.093	603	3.014	306	23	1.045	208	120	197	1.107	397	612	14	1.132	12.006	-3,64

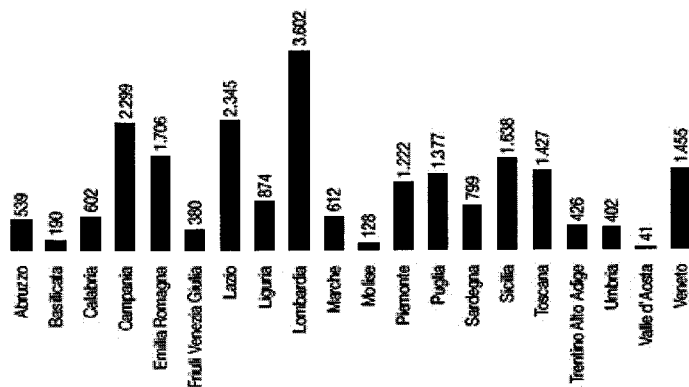
Fonte: Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga

Nel 2010, le operazioni antidroga sono state 22.064, con un decremento rispetto al 2009, del 5,15%; esaminando²²⁴ la situazione per macroaree, emerge per il 2010 una prevalenza del numero delle operazioni al Nord con il 43,99%, seguito dal Sud e isole con il 34,32% e dal Centro con il 21,69%.

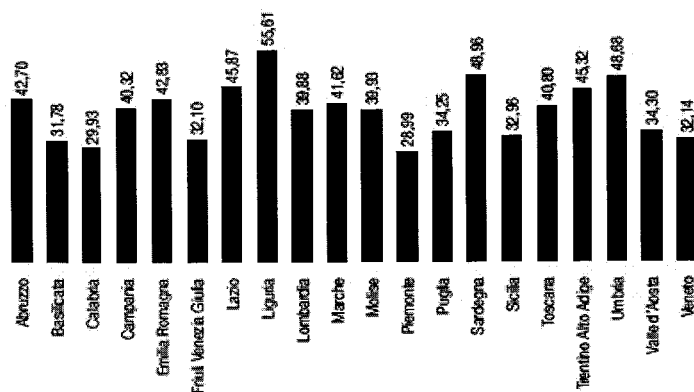
²²⁴ Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 - pag. 41.

Operazioni antidroga - distribuzione regionale		
Regioni	2010	Variazione %
Lombardia	3.602	-8,39
Lazio	2.345	-16,31
Campania	2.299	1,73
Emilia Romagna	1.706	-11,15
Sicilia	1.638	6,29
Veneto	1.455	-0,75
Toscana	1.427	-5,87
Puglia	1.377	5,60
Piemonte	1.222	-2,55
Liguria	874	0,58
Sardegna	799	2,83
Marche	612	-12,94
Calabria	602	-13,51
Abruzzo	539	-7,71
Trentino A. Adige	426	-5,54
Umbria	402	2,81
Friuli V. Giulia	380	-19,83
Basilicata	190	8,57
Molise	128	36,17
Valle d'Aosta	41	-21,15
Totale	22.064	-5,15

Dato assoluto sulle operazioni antidroga complessive in ciascuna Regione (2010)

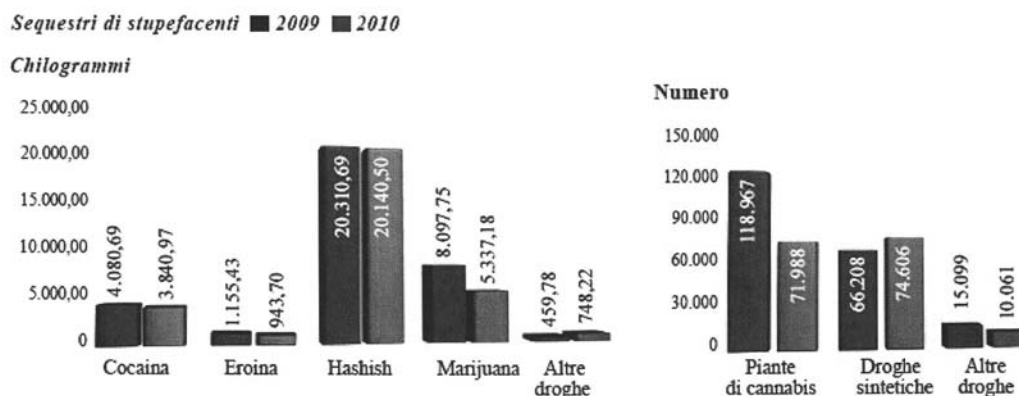


Valori rapportati a 100.000 abitanti sulle operazioni complessive in ciascuna Regione (2010)



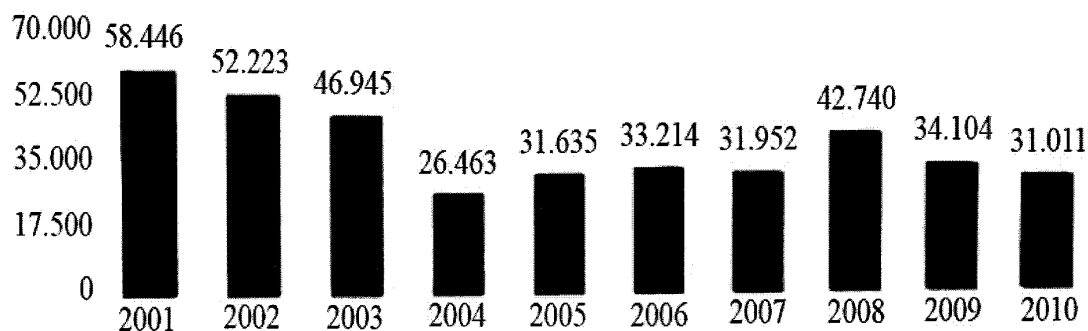
Fonte: Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga

Complessivamente i sequestri di droga nel 2010 sono stati di kg. 31.010,57, rispetto all'anno precedente, si sono registrati decrementi nei sequestri di cocaina (-5,87%), di eroina (-18,32%) e di hashish (-0,84%), nonché decrementi significativi di marijuana (-34,09%). Sono risultati invece in aumento i sequestri di anfetaminici (+5,52%).



Fonte: Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga

Inoltre, la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) nella Relazione²²⁵ offre l'opportunità di apprezzare l'andamento decennale dei sequestri, dal quale si evince che gli anni 2001 e 2002 si sono distinti per sequestri superiori alle 50 tonnellate, mentre dal 2003 in poi tali valori sono stati caratterizzati da oscillazioni inferiori alle 50 tonnellate, ma mai sotto le 26, il dato minore nel 2004 (kg. 26.463). Tali rilevanti quantitativi sono dovuti principalmente ai sequestri di derivati della cannabis a carico di trafficanti di etnie varie nei diversi porti italiani spesso con imbarcazioni adibite al trasporto di clandestini. Negli ultimi anni, con eccezione per il 2008, i sequestri si sono stabilizzati attorno ai 30.000 chili.



Fonte: Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga

Queste cifre – precisa ancora la DCSA – dimostrano che, nonostante i lusinghieri risultati raggiunti nella quotidiana attività di contrasto, la domanda e l'offerta di droga rimangono elevate, concorrendo ad alimentare un circuito criminale particolarmente agguerrito.

La diversificazione dell'offerta di droghe, in grado di adattarsi rapidamente ai nuovi orientamenti dei consumatori, si registra anche nella

²²⁵ Cfr. Ministero dell'Interno, Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 49.

comparsa sul territorio nazionale degli "smart shop" e nell'utilizzo della rete internet per la commercializzazione di sostanze psicoattive.

Per avere una panoramica sul traffico di cocaina a livello mondiale, ci possiamo avvalere del recente Rapporto 2011 dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la Droga e il Crimine (UNODC)²²⁶.

Nell'elaborato viene indicato che il consumo di cocaina in Europa si è quadruplicato nel corso degli ultimi dieci anni e il mercato clandestino del vecchio continente sta ormai contendendo agli Stati Uniti la palma del più redditizio del mondo.

La cocaina in Europa frutta ormai 34 miliardi di dollari l'anno, contro i 38 miliardi degli Usa ed il commercio internazionale vale da solo 320 miliardi di dollari l'anno.

Ancorché l'aspetto economico sia quello più immediato, gli effetti del traffico di cocaina non si limitano a questo: devono essere tenuti in debita considerazione i danni per la salute delle popolazioni, soprattutto per la fascia giovanile, che si ripercuotono inevitabilmente sulle spese dei sistemi sanitari; come è necessario tener presente i rischi e le minacce per la sicurezza interna dei Paesi, in particolar modo di quelli più esposti. Basti pensare alle organizzazioni paramilitari sedicenti terroristiche che operano in Sud America. Inoltre il collegamento alla corruzione è immediato e biunivoco: i traffici generano corruzione e su questa prosperano²²⁷.

Il gioco d'azzardo

Appare opportuno, nella valutazione generale delle attività imprenditoriali delle mafie, accennare anche alla materia del gioco d'azzardo, che è attività tradizionale delle associazioni mafiose, in passato molto impegnate nella diretta gestione delle bische clandestine (si pensi all'estensione del fenomeno a Milano negli anni 1960-80) e poi in altri esperimenti di imprenditoria illegale collegati alle scommesse (ad esempio, il cosiddetto "totonero", ossia la riedizione in "salsa" mafiosa del totocalcio).

Sul punto, la Commissione ha peraltro compiuto i necessari approfondimenti che si sono conclusi con l'approvazione, nella seduta del 17 novembre 2010, della *Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito* e, nella seduta del 20 luglio 2011, della *Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito*, predisposte dal VI Comitato – "Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie di contrasto"²²⁸.

²²⁶ Cfr. UNODC – *United Nations Office on Drugs and Crime. The Transatlantic Cocaine Market – Research Paper- April 2011*. Doc. n. 582.1.

²²⁷ Cfr. Ministero dell'Interno, *Relazione annuale 2010 della Direzione Centrale per i Servizi antidroga*. Maggio 2011. Doc. n. 581.1 – pag. 7.

²²⁸ Doc. XXIII, n. 3 e Doc. XXIII, n. 8.

La prima *Relazione*, a riprova del perdurante interesse mafioso nel settore, cita l'analisi della Direzione nazionale antimafia, secondo la quale: «*La criminalità non si è lasciata sfuggire l'occasione di insinuarsi anche in attività relativamente recenti, come la gestione delle Sale Bingo. Le scommesse clandestine e le Sale Bingo continuano a rappresentare settori di interesse per la criminalità organizzata, sia per quanto riguarda le infiltrazioni nelle società di gestione delle Sale Bingo, che si prestano costituzionalmente ad essere un facile veicolo di infiltrazioni malavitose e di riciclaggio, sia per quanto riguarda le società concessionarie della gestione della rete telematica, dove si è assistito ad un duplice fenomeno, da un lato l'aggiudicazione a prezzi non economici di talune concessioni e, dall'altro, al proliferare dei punti di scommessa, i cosiddetti "corner", alcuni dei quali chiaramente inseriti in una rete territoriale dominata dalla presenza di un circuito criminale (...). Queste nuove modalità di inserimento della criminalità organizzata nel gioco, si coniugano con le tradizionali forme di intervento, attraverso l'imposizione del noleggio di apparecchi di videogiochi, la gestione di bische clandestine e la pretesa di esigere le relative quote di utili, la presenza di un'organizzazione per scommesse illegali nel cosiddetto toto e lotto nero e clandestino. Tutto ciò fa del "gioco" un settore molto appetibile per le organizzazioni criminali*»²²⁹.

Il fenomeno rischia di assumere ora una portata assai più rilevante, tanto per ciò che attiene alla distribuzione territoriale quanto per ciò che riguarda i valori economici dell'investimento mafioso²³⁰.

Ciò per un duplice ordine di fattori: da un lato, la legalizzazione del gioco d'azzardo con *slot machines* (sancita dalla l. 27 dicembre 2002, n. 289 - legge finanziaria del 2003) ha allargato enormemente ed esteso ad ogni angolo del territorio nazionale il bacino d'utenza; d'altro canto, l'enorme crescita economica di alcune lotterie, come il "*Superenalotto*", ha reso appetibili per le organizzazioni criminali tali sistemi per finalità di comodo riciclaggio²³¹.

²²⁹ Relazione annuale 2009 della Direzione nazionale antimafia, pagg. 317/319. Doc. n. 180.1

²³⁰ Sul gioco d'azzardo, legale ed illegale, e sulle interazioni con il reticolato della criminalità comune ed organizzata, appare particolarmente utile il richiamo tanto alla citata *Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito*, quanto al documento consegnato alla Commissione dal suo componente, Senatore Raffaele Lauro (in allegato n. 2 al resoconto stenografico della seduta del 13 gennaio 2009), ampiamente citato nella detta *Relazione*. Entrambi i documenti saranno oggetto di plurime citazioni in questa sede, anche senza la necessità di specifiche indicazioni.

²³¹ Attualmente, il catalogo dei giochi disponibili è, peraltro, tanto vasto da attirare un bacino d'utenza enorme: si va dagli apparecchi di intrattenimento (*new-slot*) che rappresentano quasi il 51% del settore, nonché la principale voce del comparto giochi; alle lotterie, in cui si ricomprendono anche le lotterie istantanee «gratta e vinci», il lotto, le scommesse sportive (riguardanti automobilismo, baseball, basket, calcio, canottaggio, ciclismo, football americano, golf, rugby e volley); ai cosiddetti *skill-games* introdotti soltanto nel 2006 ma in rapidissima crescita; ai giochi numerici (es. *superenalotto* o *win for life*); al Bingo; ai giochi ippici ed ai concorsi pronostici sportivi (es. *totocalcio* e *totogol*).

Oggi, come sottolinea l'analisi della Direzione Nazionale Antimafia (cfr. Relazione annuale D.N.A. 2010, in archivio al doc. 533/1), *"il gioco, per i notevoli introiti che assicura a fronte di rischi «giudiziari» relativamente contenuti," è "ormai diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata di stampo mafioso"*. Ciò anche per le dimensioni economiche complessive del fenomeno, che nel nostro Paese hanno assunto caratteri numericamente e percentualmente rilevanti: la Relazione citata ricorda che *"l'Italia è tra i primi 5 paesi al mondo per volume di gioco: l'industria del gioco ha attualmente un fatturato complessivo pari al 3% del PIL e dà lavoro a 5.000 aziende e 120.000 persone. Tali dati, che si riferiscono al gioco legale, sono destinati ad impennarsi se si guarda anche al gioco clandestino"*.

Anche i costi sociali del gioco d'azzardo devono essere segnalati con grande allarme. Nella fase iniziale, una grande sala da gioco o, ancor più, un distretto del divertimento genera un primo impatto incrementativo in termini di apprezzamento del patrimonio immobiliare, di domanda del terziario dei servizi e di occupazione locale. Al contrario, su un periodo di media lunghezza (10 anni) è stato dimostrato che il gioco d'azzardo ha un effetto depressivo proprio a causa dell'indotto criminale che si forma in un'area più vasta dello stesso distretto²³².

I costi sociali del fenomeno possono essere valutati nel loro complesso soltanto in una visione integrata dell'impatto e delle ricadute del gioco, e sono rappresentati da diversi risultati indotti: il primo è la redistribuzione della domanda di beni e servizi (alla crescita del polo del gioco fa da *pendant* il declino di altre economie locali, travolte da una perdita di competitività); il secondo è l'incentivo alla criminalità comune e organizzata (usura, truffa e riciclaggio; ma anche omicidi ed altri reati contro la persona ed il patrimonio; con la conseguenza dell'aumento dell'insicurezza diffusa e della devianza giovanile); il terzo è il dirottamento delle risorse finanziarie locali, poiché l'allocazione del risparmio per finalità produttive viene convertita in attività parallele (e non di rado illegali) al gioco d'azzardo.

Dal punto di vista dell'illegalità diretta, il rischio maggiore è rappresentato dall'uso del gioco d'azzardo per il riciclaggio di capitali sporchi. E tale pericolo è tanto maggiore nel nostro Paese quanto più è strutturata la presenza di organizzazioni di tipo mafioso²³³.

Sin dalla loro costituzione, gli organismi internazionali di azione contro il riciclaggio hanno indicato il pericolo rappresentato dal ricorso a «intermediari finanziari non tradizionali», da parte della criminalità organizzata. Il FATF/GAFI (*Financial Action Task Force/Groupe d'Action finan-*

²³² S. Hakim, *«The Effects of Casino Gambling in Atlantic City on Crime»* (with J. Friedman), 1987; (citato nel documento presentato dal Sen. Lauro).

²³³ Sui rapporti tra gioco d'azzardo ed altre fattispecie illecite, in particolare il riciclaggio, si vedano la relazione del prof. Fiasco della Consulta nazionale antiusura sul tema «gioco d'azzardo e riciclaggio» (in archivio al Doc. 558/2) e il Documento sullo stesso tema prodotto da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, in sede di audizione davanti al VI Comitato, in data 29 marzo 2011. (Doc. n. 567.1)

cière), valuta che occasioni privilegiate per le operazioni di occultamento dell'origine della ricchezza si trovino tra i casinò, nelle lotterie, nelle sale da gioco, tra gli uffici di cambio e tra gli uffici di trasferimento fondi, nei servizi per l'incasso di assegni, nei corrieri e tra i grossisti di gioielli, di pietre preziose e tra i venditori di opere d'arte: tutti soggetti che forniscono servizi finanziari di tipo bancario, pur essendo sottoposti a regolamentazioni e controlli assai più limitati rispetto ai tradizionali operatori finanziari.

In Italia, il sistema appare poi particolarmente permeabile ad interventi della criminalità organizzata, anche per carenze strutturali ed organizzative che incidono sulla complessiva efficienza del sistema pubblico di riscossione dei diritti erariali e sui controlli di legalità.

Sul punto, devono richiamarsi gli esiti della cosiddetta "Commissione Grandi" del 2007, ossia della *"Commissione d'indagine per la verifica della regolarità e della trasparenza delle procedure di rilascio delle autorizzazioni relative ad apparecchiature e congegni da divertimento ed intrattenimento, e per l'analisi del funzionamento dei meccanismi, anche tecnologici, volti a garantire la regolarità dei giochi"* istituita dal Ministero dell'Economia durante la XV Legislatura e presieduta dal Sottosegretario Grandi²³⁴.

Ebbene, tale Commissione verificò che nel corso degli anni precedenti erano state commesse dai concessionari dei servizi plurime violazioni delle regole, con mancato versamento dei diritti erariali per svariate centinaia di milioni di euro; inoltre, sulla base dei dati oggettivi (differenza tra il numero di macchine autorizzate e le macchine effettivamente connesse al sistema informatico di controllo gestito dalla SOGEI) e delle valutazioni della Guardia di Finanza, stimò che nel corso degli anni 2003-2006 il numero delle *slot-machines* abusive – ossia operanti pur non connesse al sistema informatico di controllo – andasse dalle 100.000 ad oltre le 200.000; infine, segnalava che diverse fonti rendevano *"evidente l'interesse della criminalità organizzata verso questo settore, che è quindi soggetto a rischi di infiltrazione di affari malavitosi"*²³⁵. La stessa relazione segnalava ancora un dato numerico inquietante: nell'anno 2006, a fronte di una "raccolta del gioco" lecito pari a circa 15 miliardi e 400 milioni di euro (secondo dati ufficiali dell'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato - A.A.M.S.), la raccolta del gioco illecito sarebbe valutabile in circa 43 miliardi e mezzo di euro (stima della Guardia di Finanza).

Dal punto di vista dei valori in gioco, bisogna altresì ricordare che, in concomitanza con i lavori della "Commissione Grandi", la Corte dei Conti ha avviato un'azione di responsabilità nei confronti delle società concessionarie, con contestazioni numericamente superiori a 90 miliardi di

²³⁴ Il testo della relazione della «Commissione Grandi» si può leggere in archivio, al Doc. N. 192/1 – XV Legislatura.

²³⁵ Relazione della «Commissione Grandi», pag. 44. Doc. n. 192.1 – XV legislatura.

euro (tra somme dovute, sanzioni ed interessi): una cifra francamente sbalorditiva e che rende l'idea degli enormi interessi in campo²³⁶.

Tra le società concessionarie coinvolte risulta anche la *Atlantis World Giocolegale Ltd.*²³⁷, filiale italiana della multinazionale del gioco *Atlantis World Nv.* (con sede nel "paradiso fiscale" di Saint Maarten, nei Caraibi), che risulta destinataria delle richieste di pagamento maggiori e che è controllata da Francesco Corallo, figlio di Gaetano Corallo, già indiziato di appartenere all'associazione mafiosa catanese capeggiata da Nitto Santapaola (coinvolto anche nei tentativi di controllo dei casinò di Sanremo e Campione d'Italia) ed a lungo latitante all'estero²³⁸.

La casistica più recente

I flussi di denaro del gioco d'azzardo attirano in molte maniere le mafie, come le cronache ci confermano da qualche tempo. Peraltro, le acquisizioni giudiziarie sembrano anche disegnare, in taluni casi, una sorta di caratterizzazione specialistica delle diverse organizzazioni criminali.

Per ciò che attiene alla 'ndrangheta calabrese, si pensi a quanto accertato con la cosiddetta Operazione "Decollo" coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro: in quel caso, i Carabinieri del R.O.S., indagando su un traffico internazionale di droga orchestrato dai locali di 'ndrangheta, scoprirono che la 'ndrina capeggiata da Nicola Lucà aveva costretto il titolare di una vincita milionaria al Superenalotto a vendere la scheda vincente per effettuare una comoda operazione di riciclaggio. D'altro canto, è stato dimostrato come la 'ndrangheta effettui operazioni di arricchimento e riciclaggio anche attraverso investimenti diretti nell'impresa del gioco e con margini di profitto elevatissimi, come si evince dal recente sequestro di prevenzione operato dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di Gioacchino Campolo, meglio conosciuto come il "re dei videopoker": a costui, collegato a diverse importanti cosche cittadine di Reggio Calabria (tra le quali i De Stefano e gli Zindato-Libri), sono stati sequestrati beni

²³⁶ Le società coinvolte – tra le quali vi sono Snai, Hbg, Cirsa Italia, Sisal Slot, Cogotech Codere Network, Lottomatica Videolot Rete, Gmatica, Atlantis World Giocolegale, Gamenet – hanno cercato di ottenere dal Parlamento, come gruppo lobbistico di pressione, l'approvazione di norme di favore (sulla stampa si è anche parlato di «condono»), al momento senza successo. Dal punto di vista giudiziario, hanno contestato la giurisdizione contabile a favore di quella amministrativa, ma la Corte di Cassazione a Sezioni Unite (con la sentenza n. 13330/2010) ha risolto il conflitto di giurisdizione a favore della Corte dei Conti.

²³⁷ Ora B Plus Giocolegale Ltd.: si tratta della medesima società concessionaria che, come risulta al sistema centrale di controllo della SOGEI, avrebbe collocato in un esercizio pubblico in Sicilia ben 27.000 apparecchi non collegati al sistema, tutti insieme e nella stessa data, creando un vero «magazzino virtuale» sfruttabile per la raccolta di gioco illegale (la circostanza è riferita nella relazione della «Commissione Grandi», pag. 34, e riportata nella *Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito* della Commissione, pag. 4).

²³⁸ Cfr D.N.A. – Relazione annuale – Dicembre 2010 pagg. 330-331.

per circa 330 milioni di euro, tra i quali circa 260 immobili, aziende e titoli.

In Campania, la camorra risulta invece rivolgersi ad attività più tradizionali: da un lato, replicando la diffusione del fenomeno del cosiddetto Totonero, si dedica alla gestione di lotterie istantanee clandestine modelate sul "Gratta e vinci"; dall'altro lato sono stati accertati episodi di estorsione nei confronti di vincitori di lotterie milionarie²³⁹.

Quanto a cosa nostra siciliana, sono ormai accertati principalmente investimenti diretti, nell'acquisto di sale gioco e nella gestione di *slot machines*. Si pensi, al riguardo, ai numerosi sequestri di videopoker compiuti nel palermitano negli ultimi anni, in quanto gestiti direttamente o indirettamente dalle "famiglie" mafiose di Brancaccio, di S. Lorenzo o della Noce; si pensi ancora al sequestro di prevenzione di una società, che si occupava con veste legale di attività commerciali e tecniche connesse al gioco d'azzardo²⁴⁰; ovvero, si pensi ancora alla Operazione "Videopoker", che ha consentito alla D.D.A. di Catania il sequestro nel siracusano di una ottantina di *slot-machines* e di un centinaio di schede per videogiochi, utilizzati per giochi illegali.

I dati investigativo-giudiziari certi, comunque, sono quelli della rilevanza numerica e dell'estensione geografica del fenomeno, atteso che *"nel corso del 2010, risultano (ma il dato è stimato per difetto) una trentina di indagini dell'autorità giudiziaria ed operazioni delle forze di polizia in materia di "gioco" lecito ed illecito direttamente riferibili alla criminalità organizzata (con arresti e sequestri a Siracusa, Napoli, Agrigento, Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, Enna, Avellino, Siena, Arezzo, Firenze, La Spezia, Padova, Milano, Salerno, Lecce, Imperia, Caserta e L'Aquila)"*²⁴¹.

Un quadro aggiornato è fornito dalla già citata Relazione annuale 2010 della Direzione Nazionale antimafia che riporta, oltre a quelle sopra rammentate, altre importanti attività di indagine, che sembra utile richiamare sinteticamente per completezza di esposizione²⁴².

A seguito di indagini della D.D.A. di Napoli, nel 2010 sono state inflitte numerose condanne in abbreviato e molti sono stati i rinvii a giudizio nell'ambito della cosiddetta Operazione *Hermes*, che ha ruotato at-

²³⁹ È recente l'esecuzione di misure cautelari in carcere per cinque affiliati al clan Cava-Genovese di Quindici, accusati di aver estorto somme di denaro alle circa trenta persone che il 17 gennaio 2008 avevano vinto ben 36 milioni di euro al Superenalotto con una schedina giocata nel paese di Ospedaletto d'Alpinolo, in provincia di Avellino.

²⁴⁰ Si tratta della Game Distribuzione – il cui sequestro è stato disposto alla fine del 2008 dal Tribunale di Palermo, Sezione misure di prevenzione – che avrebbe imposto per conto dei boss Lo Piccolo a tabaccherie, bar e sale giochi l'acquisto di tagliandi del gratta e vinci ed il noleggio (e la manutenzione) di videopoker, spesso non collegati alla rete della SOGEI.

²⁴¹ *Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito*, cit., pag. 5.

²⁴² La Direzione Nazionale Antimafia riferisce anche di indagini che hanno riguardato il Casino di Sanremo, nell'ambito delle quali (seppur non vi siano state contestazioni di reati mafiosi) sono state accertate pericolose relazioni tra l'assistente del direttore ed un affiliato al clan camorristico Zaza, collegato a diversi clan operanti in Liguria.

torno alla figura di Renato Grasso, soggetto legato a diversi clan camorristici e monopolista di fatto nel settore del gioco (video-poker legali e illegali e raccolta delle scommesse, legali e clandestine). La struttura creata era assicurata e garantita dalla forza di intimidazione dei clan, che ottenevano in cambio pagamenti fissi o in percentuale, oltre a poter attingere dal patrimonio del Grasso come ad uno sportello bancario dedicato. L'organizzazione vedeva coinvolti i maggiori clan camorristici (tra gli altri: il clan Vollaro di Portici, il clan Mazzarella per Forcella, il clan Misso per la Sanità, il clan Brandi per il Vomero, il clan dei Casalesi per Caserta) ed aveva contatti e ramificazioni a Roma, in Sicilia, in Calabria ed in molte altre parti d'Italia; altro procedimento di rilievo ha portato all'arresto di 21 appartenenti al clan Amato (inserito nel più ampio «clan Belforte»), divenuto monopolista nel settore dell'installazione e gestione di video-giochi negli esercizi pubblici della provincia di Caserta. Il clan aveva attuato uno stretto controllo del territorio, attivando una sorta di vigilanza, anche armata, dei locali in cui erano installate le macchine ed aveva anche provveduto ad alterare i sistemi di gioco: attraverso computer remotizzati, il clan riusciva a monitorare lo stato delle giocate, a controllare gli 'hopper' (i contenitori installati nei cassoni delle macchinette per raccogliere il denaro delle giocate), sapendo così quale macchina fosse sul punto di erogare la vincita e riuscendo ad impadronirsene, impedendo la vincita ad utenti esterni.

Le indagini della D.D.A. di Caltanissetta hanno permesso l'arresto di 24 persone nell'ambito del clan Madonia (retto oggi da Carmelo Barbieri, atteso che il boss "storico" Giuseppe *Piddu* Madonia si trova detenuto al regime di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975) per la gestione di un'attività di scommesse, già impiantata con agenzie a Gela ed a Niscemi e con la programmata apertura di altre agenzie a Caltanissetta e Riesi, tutte intestate a prestanome ed attraverso le quali erano realizzate operazioni di riciclaggio.

Sulla materia, ha indagato anche la Procura Distrettuale di Roma per verificare le opacità riscontrate nelle procedure di concessione pubblica ed i motivi dell'atteggiamento «inerte» tenuto dall'Amministrazione dei Monopoli, nei confronti di concessionarie di rete per lungo tempo rimaste inadempienti circa gli obblighi assunti (in particolare, le carenze nelle reti telematiche di controllo) e comunque indebitate in modo abnorme verso A.A.M.S. per il mancato pagamento del Prelievo Erariale Unico. L'indagine – che ha riguardato Giorgio Tino (all'epoca direttore dei Monopoli di Stato), Annamaria Barbarito (funzionaria dell'Amministrazione e sentimentalmente legata al Tino), nonché alcuni esponenti della famiglia Corallo – ha permesso di appurare che lo svolgimento della gara e l'individuazione dei concessionari erano avvenute sulla base di criteri assolutamente formali, ma che emergevano sospetti di concentrazione occulta tra alcuni soggetti concessionari (formalmente distinti ma che mostravano collegamenti sia di persone fisiche sia di sedi), oltre che altri elementi di anomalia (alcune delle società concessionarie avevano sede principale all'estero e oltretutto in Paesi considerati "paradisi fiscali" ed inseriti nella

black list antiriciclaggio; inoltre, risultavano collegate con persone oggetto di procedimenti penali). L'attenzione degli investigatori si è appuntata soprattutto sulla concessionaria *Atlantis World Group* con sede a Saint Maarten nelle Antille Olandesi, successivamente sostituita – a seguito di sollecitazione da parte dell'Amministrazione di Monopoli – dalla Società Atlantis Gioco Legale con sede in Italia. L'indagine non ha permesso, comunque, di raggiungere elementi indiziari sufficienti ad esercitare l'azione penale, ma è emerso un dato chiaro, ossia come le concessioni – in un settore di altissima valenza economica e oggettivamente a grave rischio di infiltrazioni mafiose – furono affidate con grande superficialità e senza alcun approfondito esame dei soggetti interessati. Altra indagine dei magistrati antimafia di Roma ha riguardato i numerosi attentati effettuati tra il 2003 e il 2008 contro la sala Bingo di Ferentino. L'indagine ha mostrato l'interesse diretto del clan dei Casalesi a subentrare nella gestione del locale.

La Procura distrettuale di Firenze ha verificato infiltrazioni ed interessi economici del clan camorrista Terracciano di Pollena Trocchia (Napoli) nella gestione di locali notturni, nei quali veniva praticata la prostituzione ed era stata anche allestita una rete di scommesse clandestine su avvenimenti sportivi (dieci le misure cautelari personali applicate nell'occasione).

Un'indagine della Procura distrettuale di Lecce ha accertato l'esistenza di un'associazione dedita alla raccolta illegale di scommesse via internet. Si tratta di una organizzazione internazionale, con base operativa a Innsbruck ove ha sede la *Goldbet Sportwetten* (pur avendo sede legale in Austria, la società è di proprietà ed amministrazione italiana; la scelta della sede estera è evidentemente finalizzata ad eludere la nostra normativa fiscale e di controllo), che dispone in Italia di una rete di oltre 500 agenzie, dedite alla raccolta illegale di scommesse per via telematica. Le agenzie italiane – dislocate in Puglia, Emilia Romagna e Veneto – sono affiliate alla *Goldbet Sportwetten*, sono attive per lo più sotto la falsa forma di *internet-point* o centri di elaborazione dati, ma operano in totale violazione della normativa vigente, effettuando la ricarica dei «conti gioco» ed accettando pagamenti in denaro contante. Tra queste, oltre 50 agenzie fanno capo a Saulle Politi, affiliato al clan Tornese di Monteroni (LE). Due agenzie affiliate alla *Goldbet Sportwetten* sono state sottoposte a sequestro, ex art. 12-*sexies* in relazione all'art. 12-*quinqies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, dalla D.D.A. di Palermo, in quanto gestite da prestanome di Giuseppe Biondino, capomandamento di San Lorenzo. Altra indagine della D.D.A. di Lecce ha accertato cointeressenze di Salvatore Nino Padovano (uno dei capi "storici" della sacra corona unita, già al vertice del clan Padovano di Gallipoli ed ucciso nel settembre 2008) con i fratelli De Lorenzis, noti imprenditori del settore dei videogiochi e delle scommesse sportive.

Le indagini della D.D.A. di Potenza hanno riguardato il presidente del Potenza Calcio, Giuseppe Postiglione, il quale si è avvalso dei rapporti

con il boss Antonio Cossidente per una serie di attività illecite, tra le quali anche frodi in competizioni sportive. Il clan di Cossidente aveva, inoltre, aperto varie agenzie di scommesse nelle quali venivano collocati anche video giochi ed altri apparecchi illegali, tramite la società di riferimento Global Service.

Un'indagine della D.D.A. di Bologna relativa alla corruzione di agenti di polizia penitenziaria (che permettevano a detenuti appartenenti al clan Schiavone in regime di 41-bis di mantenere contatti con l'esterno), ha permesso di scoprire un'organizzazione di gioco d'azzardo ed illegale all'interno di alcuni circoli privati ubicati nella provincia di Modena, gestiti dal clan dei Casalesi, che fruttavano guadagni nell'ordine di circa 200.000 euro al mese.

Conclusioni e proposte di intervento normativo

Volendo operare una sintesi dalle esperienze e considerazioni premesse, può osservarsi che le organizzazioni criminali sono pronte ad infiltrarsi, con strumenti eclettici ed aggiornando il proprio intervento allo sviluppo delle forme di gioco d'azzardo, in tutti i campi economici che producono ricchezza, ed in particolar modo in quelli che soffrono di carenze organizzative.

Da questo punto di vista non può non ribadirsi l'assoluta necessità di rafforzare le garanzie di legalità nei procedimenti di autorizzazione, gestione e controllo di tutte le forme di gioco legale, nonché la necessità di prevedere efficaci strumenti di verifica concreta dei titolari di società anonime e società straniere che agiscano in Italia tramite intermediari.

In particolare, appare utile ribadire le concrete proposte di modifica normativa contenuta nel corpo della *Relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito* e della *Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito*, già approvate dalla Commissione e sopra citate.

Esaminando l'elaborazione giurisprudenziale (dei giudici di merito, di quelli di legittimità e della Corte di giustizia delle Comunità europee) relativa alla disciplina delle concessioni e delle licenze in materia di giochi e scommesse, allorquando tale attività venga esercitata da agenzie che sul territorio italiano si limitano a raccogliere le scommesse ed a convogliarle telematicamente a società straniere, è emerso in questo settore un contrasto fra l'ordinamento interno, secondo il quale – ai sensi dell'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (T.U.L.P.S.) – è necessaria la licenza, ed i principi di libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi, previsti rispettivamente agli articoli 49 e 56 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Appare pertanto necessario proporre una modifica normativa, al fine di armonizzare la norma di riferimento del T.U.L.P.S. con i principi comunitari. Si impone una riformulazione, o comunque un'integrazione, del-